

# Fondazioni

n. 2 marzo - aprile 2008

PERIODICO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

 **ACRI** Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

## “Giovani lettori, nuovi cittadini”

di Linda Di Bartolomeo\*

**È** giunto alla terza edizione il convegno promosso dall'Acricri e dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori

È stata coronata da grande successo di pubblico e di stampa la terza edizione del convegno nazionale “Giovani Lettori, Nuovi Cittadini”, promosso dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori e dall'Acricri quale occasione di confronto ampio sul ruolo che l'informazione e i media, in particolare la carta stampata, possono svolgere a favore della crescita dei giovani.

La manifestazione, che si è svolta a Firenze il 27 febbraio scorso di fronte a una platea di oltre 350 persone fra autorità, docenti, giornalisti, editori e presidenti di Fondazioni, si è sviluppata attraverso una serie di tavole rotonde, interviste e interventi che hanno fatto il punto sui risultati del progetto “Il Quotidiano in Classe”, promosso dall'Osservatorio, così come emergono

no da un'indagine Eurisko appositamente commissionata.

Ne risulta che la lettura dei giornali spinge i ragazzi ad interrogarsi sul mondo che li circonda, consentendo loro di sviluppare una solida coscienza critica. Stimola inoltre la loro curiosità, innestando un circuito virtuoso che li spinge a documentarsi e ad approfondire le tematiche affrontate anche attraverso l'ascolto dei telegiornali, la lettura di libri e di saggi, la partecipazione ad eventi culturali. Ma soprattutto la lettura dei quotidiani sembra portare i giovani ad una maggiore assunzione di responsabilità: dunque li aiuta a crescere e a diventare cittadini.

«Il Quotidiano in Classe - ha ricordato Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio - vuole dare ai ragazzi uno strumento in più per guardare la realtà con i propri occhi e per ragionarla con la propria testa. In una società che non è più quella del possesso, in cui sei se hai, ma è quella della conoscenza, in cui sei se

sai, l'autonomia di pensiero e l'indipendenza di giudizio sono indispensabili per la democrazia».



Da sinistra: Andrea Ceccherini, presidente Osservatorio Permanente Giovani-Editori, e Giuseppe Guzzetti, presidente Acricri

## Sommario

PUBBLICAZIONI BENI CULTURALI	
 I beni culturali e il paesaggio	3
DAL SISTEMA PUBBLICAZIONI ON LINE	
 Fondazione CRUP Il nuovo giornale web	5
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA	
 Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena San Vicinio e il prodigioso <i>collare</i>	6
 Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo Un restauro esemplare	7
 Fondazione Cassa dei Risparmi di Prato Il Politico di Mariotto di Nardo	9
 Fondazione Cassa dei Risparmi di Biella Premio Biella Letteratura e industria: l'omaggio a Biella	10
 Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca Viaggio nell'arte a Lucca	11
 Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti Indimenticabile Lira	13
 Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno “Bottega d'arte” tra tradizione e avanguardie	15
DAL SISTEMA I PROGETTI	
 Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola	17
 Fondazione Cassamarca	19
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA	
 Fondazione CARISBO Basoli dal vero	21
DAL SISTEMA PER IL TERRITORIO	
 Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno Un'idea di sviluppo-economia e scenari di crescita per Foligno e il suo territorio	23
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA	
 Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì Giallo su giallo: Gianni Mura indaga al Tour de France	24
NEWS	
 ACRI Commissioni Beni Culturali VIII Giornata della Fondazione	24

# Fondazioni

## COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli,  
Luciano Chicchi

## DIRETTORE

Stefano Marchettini

## DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

## REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane  
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma  
Tel. 06.68.18.43.87  
elisabetta.boccia@acri.it  
rivista.fondazioni@acri.it

## AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c  
legge 662/96 - Filiale di Roma

## PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Varigrafica Alto Lazio  
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)  
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

*Gli articoli firmati riflettono esclusivamente l'opinione dei loro Autori e non necessariamente quella della Rivista o dell'ACRI*

Un concetto questo ribadito anche da Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, che ha detto «La lettura dei giornali contribuisce a spingere i giovani ad interrogarsi sul mondo che li circonda, a comprenderlo meglio e dunque a scegliere con più libertà. Sviluppare in loro una solida coscienza critica è il primo indispensabile passo per renderli parte realmente attiva e consapevole della nostra società, artefici e protagonisti del futuro di questo Paese. È per questo - ha sottolineato confermando l'impegno delle Fondazioni a favore



Da sinistra: Franco Frattini, vicepresidente Commissione Europea; Marcello Sorgi, editorialista de La Stampa

del progetto - che siamo orgogliosi e sempre più motivati a sostenere Il Quotidiano in Classe e, domani, Il Giornale in Ateneo: la nuova iniziativa dell'Osservatorio che intende portare questo discorso di educazione civica anche nelle università».

Il presidente del Senato della Repubblica, Franco Marini, ha inviato al convegno un video-messaggio, con il quale ha ricordato le ragioni per cui condivide il progetto. «Debbo dire che l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori - ha dichiarato - sta svolgendo, con il sostegno dell'Acri, un lavoro straordinario. Se penso che 1 milione e 500 mila giovani delle scuole superiori partecipano a questa ora di lezione settimanale per guardare i quotidiani insieme, debbo dire che questo è già un risultato straordinariamente importante. Se vogliamo

bene ai nostri giovani dobbiamo fare di tutto per aumentare le occasioni per la loro cultura, perché solo così possono diventare cittadini responsabili, consapevoli e dare un apporto alla nostra vita collettiva, secondo i valori della Costituzione che ora fa sessanta anni».

I lavori della giornata sono stati chiusi dal vicepresidente della Commissione Europea, Franco Frattini, che ha detto: «L'esperienza del Quotidiano in Classe, cui si aggiunge quella del Giornale in Ateneo, è un "unicum" nel panorama europeo. L'Osservatorio ha creato l'unico laboratorio in Europa in cui studenti e insegnanti riflettono insieme. È un'iniziativa da valorizzare e che ci permette di creare sistema».

\* Responsabile Comunicazione Acri



Da sinistra: Dario Di Vico, vicedirettore Corriere della Sera; Ezio Falco, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo; Maria Latella, direttore A; Carlo Gabbi, presidente Fondazione Cariparma; Matteo Melley, presidente Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia; Giovanni Puglisi, presidente Fondazione Banco di Sicilia; Giancarlo Mazzuca, direttore Quotidiano Nazionale

## Beni culturali e Paesaggio

di Elisabetta Boccia

Si legge molto e si fa un gran parlare di beni culturali, di paesaggio e delle conseguenti vicende che vi ruotano attorno. Se ne dà conto con libri e testimonianze anche di buon livello, ma spesso di linguaggio troppo tecnico e specialistico, con saggi dai contenuti a volte anche noiosi.

Ora sull'argomento è arrivato finalmente un libro nuovo, diverso, che ripercorre lo scenario del patrimonio culturale dalle origini fino alla recente legge di tutela in vigore, rappresentata nel recente *Codice dei beni culturali e del paesaggio*.

Francesca Bottari e Fabio Pizzicannella con il libro *I beni culturali e il paesaggio. Le leggi, la storia, le responsabilità*, hanno avuto il coraggio e la tenacia di tracciare non solo un percorso conoscitivo sullo sviluppo storico della nozione di patrimonio culturale, ma anche di raccogliere sull'argomento l'intera normativa e le varie applicazioni ad essa connesse.

Nella bella prefazione, Antonio Paolucci sottolinea l'originalità dell'opera la quale, rispetto ad altri saggi dedicati al tema, si distingue per informazioni complete, capace di spiegare e di far capire con semplicità ed efficacia gli argomenti, affrontando i vari aspetti in modo sintetico, comprensibile, corredandoli di tutti i riferimenti normativi, procedurali, esemplificativi: "Così funziona il libro...: il massimo della conoscenza e della informazione nel massimo della efficacia didattica. È una formula ardua da praticare, molto rara nella pubblicistica italiana, ma proprio per questo necessaria e dunque assolutamente apprezzabile".

Tra le novità e particolarità del volume vi è infatti l'impostazione rigorosamente didattica che rende gli argomenti trattati di facile apprendimento e di godibile lettura. Un testo formativo e divulgativo, non esclusivamente destinato agli studiosi, ma rivolto soprattutto -ed è qui la forza

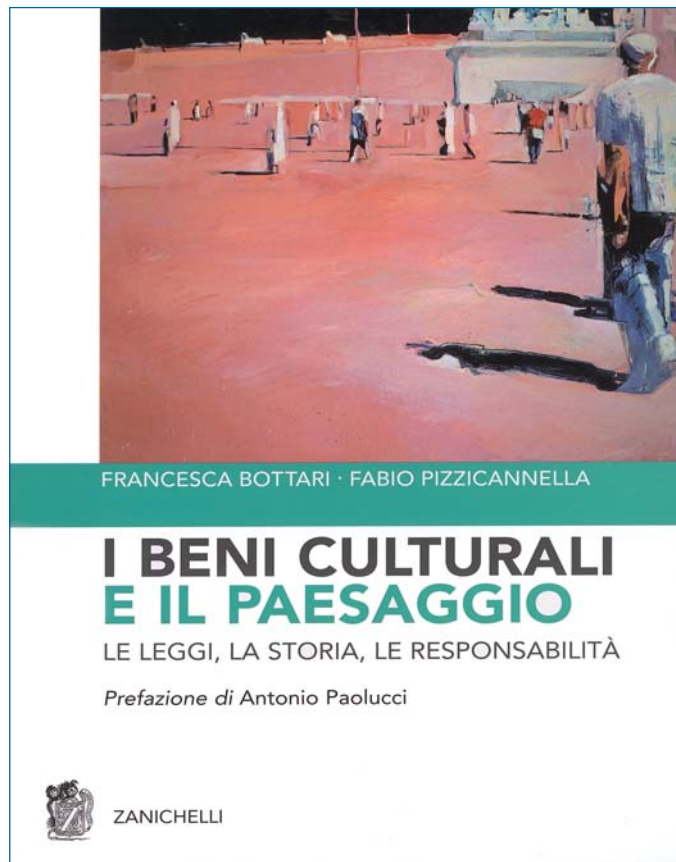
significativamente attuale- si impernia il nucleo centrale del volume, poiché nelle responsabilità si vogliono individuare le competenze e le professionalità affinché i cittadini, ma soprattutto le nuove generazioni acquisiscano la giusta conoscenza per essere e diventare più rispettosi e confidenti nei riguardi delle istituzioni.

Leggendo il libro si potrà apprendere che le leggi e le regole non sono ostacoli per la comunità, ma servono a regolare e a salvaguardare la nostra identità culturale. "La posta in gioco è il bene più grande che ci è stato consegnato, quel "paesaggio" di cose, città, tradizioni, linguaggi, monumenti e natura, la cui difesa aiuta a vivere meglio, a sentirsi parte di una collettività, a godere di ciò che disinteressatamente ci appartiene".

Nuova poi è la struttura della pagina impostata anche questa con taglio sapientemente didattico: concepita su due registri, la parte superiore sviluppa i temi generali, nei vari ambiti legislativo, storico e istituzionale; mentre quella inferiore propone commen-

ti alle problematiche via via affrontate, corredati con un "sottoquadro illustrato" di situazioni, di casi e di immagini.

Anche l'impostazione generale del libro risulta agile e snella: suddiviso in tre capitoli, così come sembra anticipare il sottotitolo, nel primo si affronta il mondo dei beni culturali nel suo complesso attraverso i principi basilari della tutela e le questioni contingenti; nel secondo si esamina nella prospettiva storica il rapporto tra le norme, la nostra cultura e le testimonianze del nostro passato; nel terzo capitolo infine si osservano



più trainante- agli studenti, agli appassionati e a chiunque desideri conoscere, o semplicemente avvicinarsi al mondo dei beni culturali. Ed è proprio a questi interlocutori che in un certo senso il libro è dedicato: "A loro dedichiamo i nostri sforzi, volti a illustrare le leggi di salvaguardia su cui oggi possiamo contare, a disporre sull'asse della storia la relazione che la nostra cultura intrattiene con le testimonianze del proprio passato, a identificare gli attori istituzionali della salvaguardia e le relative responsabilità".

Sulle responsabilità -tema peraltro

## BENI CULTURALI

“alla luce del nuovo *Codice*, la vita e le competenze di tutti gli attori, nazionali e non, direttamente coinvolti nella tutela, nella valorizzazione e nella gestione del patrimonio culturale”.

Nel primo capitolo, ad esempio, un paragrafo è dedicato alla conservazione dei beni culturali dove tra l'altro si opera la giusta distinzione tra la protezione che fissa i comportamenti più appropriati nei riguardi del patrimonio e la conservazione del bene che attiene più specificatamente al lavoro degli specialisti.

Per preservare il bene dall'ingiuria del passato e consegnarlo ai posteri è necessario disporre di competenze di alto livello, così come recita l'art. 29 del Codice “di una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro”. Competenza e studio, dunque. Nel sottoquadro del paragrafo quindi l'esempio: si tratta di uno dei più noti interventi realizzati dall'Istituto Centrale di Restauro sulla statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio. Trasportata dal Laterano in Campidoglio nel 1538 in occasione della sistemazione della piazza ad



Roma, Campidoglio, copia della statua equestre dell'imperatore Marco Aurelio, 1997, da un originale del 160-180 d.C.

opera di Michelangelo, nel 1981 è iniziato l'intervento conservativo

che si è concluso nel 1990, quando la statua è stata ricollocata presso il pianterreno dei Musei Capitolini. Nella piazza l'opera è stata sostituita da un suo clone bronzeo al fine di scongiurare il degrado dell'originale, fungendo così anche da testimone del ruolo e della missione di un alto esempio di intervento conservativo ad opera dello Stato.

Dunque, nella prospettiva civile della convivenza, la trasmissione della conoscenza è premessa indispensabile nel dibattito sulla salvaguardia del nostro patrimonio culturale.

Osservare quel “paesaggio di cose” attraverso uno sguardo ampio e profondo, entrare dentro “le cose” e rendendosi consapevoli, può aiutare non solo a rispettare di più il nostro patrimonio, ma diventa condizione necessaria affinché “il dibattito sulle conseguenze culturali e sociali dell'assetto attuale della salvaguardia acceda all'ambito, impegnativo e politicamente utile, della valutazione”.



Roma, scalinata e facciata della Chiesa della Trinità dei Monti, rispettivamente 1723-1726 e sec. XVI, cartellone pubblicitario, 2005

Fondazione CRUP

## Il nuovo giornale web

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

La Fondazione CRUP apre le porte ai rappresentanti delle Istituzioni locali, delle categorie economiche, del credito, degli enti partecipati e degli enti designanti, nonché a tutti gli organi di informazione per la presentazione del nuovo giornale web, che sarà visitabile sul sito [www.infondazione.it](http://www.infondazione.it).

Si tratta di una realizzazione senza precedenti nel mondo delle 88 fondazioni bancarie originate dalle Casse di Risparmio, che oggi si affermano localmente, ma anche sul territorio nazionale quali enti privati senza scopo di lucro, chiamate ad un impegno crescente in un contesto in cui la cultura, il welfare, la ricerca, la solidarietà e tanti altri settori di interesse collettivo necessitano di un sostegno economico sussidiario rispetto a quello garantito dalla Stato e dalle Amministrazioni pubbliche.

In questo suo ruolo di soggetto coattore del territorio, accanto alle Istituzioni pubbliche, alle categorie economiche, agli Enti ed alle Associazioni ivi operanti, la Fondazione si prefigge oggi dei precisi obiettivi di comunicazione, immagine e visibilità, per il raggiungimento dei quali ha ritenuto di utilizzare anche gli strumenti online messi a disposizione dalla tecnologia moderna, in linea con quanto previsto dal piano di comunicazione approvato dal Consiglio di Amministrazione.

Con il giornale web la Fondazione intende quindi:

- comunicare in modo semplice e chiaro la sua missione e le attività;
- migliorare la visibilità del logo associandolo alle attività svolte;
- chiarire all'opinione pubblica il rapporto che sussiste con la banca;
- migliorare la trasparenza facendo conoscere i progetti in cui è coin-

Fondazione acquista e distribuisce alle biblioteche e scuole del territorio e capire in quali biblioteche eventualmente ci si possa recare a fini di consultazione degli stessi. Sarà inoltre possibile ammirare le opere d'arte appartenute al vecchio Monte di Pietà ed alla successiva Cassa di Risparmio, ora patrimonio della Fondazione e reperire informazioni su

mostre specifiche organizzate con l'intervento della Fondazione.

Per giungere ad una razionalizzazione delle attività di catalogazione dei beni culturali verrà creato un sistema integrato con il SIRPAC (Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia), che porterà ad una unificazione delle azioni di catalogazione informatiz-



- volta per proprio conto o con altri attori (Università, Artigianato, Casa dello Studente di Pordenone e altri interlocutori), offrendo loro nuove opportunità di visibilità;
- fare conoscere il patrimonio di beni artistici, culturali e storici di proprietà;
  - diffondere il calendario di appuntamenti degli Enti e Associazioni.

Sul giornale online sono state sviluppate alcune sezioni riguardanti le notizie, gli eventi, gli inviti, i progetti finanziati, la biblioteca ed una mostra virtuale delle opere d'arte di proprietà della Fondazione. Navigando online sarà quindi possibile visionare il patrimonio di volumi che la

zata. I sistemi sono pensati per garantire una visione unitaria del patrimonio culturale senza dimenticare l'identità di ogni istituzione. La principale novità è rappresentata dalla possibilità di usufruire di una pagina web che consentirà un continuo aggiornamento di notizie e l'accesso diretto a tutto il patrimonio dell'istituzione o a singole parti di esso. Lo standard di riferimento rimane quello nazionale basato sulla normativa emanata dal ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione). I sistemi consentono l'immediata pubblicazione su Internet dei risultati delle attività di catalogazione svolte da parte dei singoli aderenti. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena

## San Vicinio e il prodigioso collare

di Angelo Mazza\*

**L**a riscoperta di un ignorato capolavoro di Scarsellino a Sarsina

La cattedrale di Sarsina è certamente tra i santuari più noti e frequentati dell'Emilia Romagna, in ragione del culto millenario di san Vicinio, potente taumaturgo invocato contro ogni genere di sventura personale e soprattutto contro gli influssi demoniaci. Sono state le pratiche esorcistiche ad aver attirato, in passato, un'attenzione morbosa sulle benedizioni impartite nella cappella che custodisce il corpo del santo, con l'impiego del famoso "collare" o "catena", un oggetto in ferro costituito da due elementi curvi e lineari annodati che si concludono ad anello all'estremità opposta. Da secoli presiede quelle benedizioni il dipinto posto sull'altare con la raffigurazione di san Vicinio in veste eremitica nell'aperto paesaggio, che riceve dal Bambino, seduto sulle ginocchia della madre che lo trattiene, quell'oggetto miracoloso e insieme enigmatico, di significato penitenziale, ora gelosamente custodito nel tabernacolo, mentre in alto due angeli sollevano verso il cielo la mitria e una corona vegetale con fiori, appannaggio del santo destinato a ricoprire la carica vescovile.

La bella composizione unita a una stesura di colore sorda e quasi volgare, frutto di moderne ripassature dilettantesche, lasciava singolarmente interdetti, tanto che nel corso del Novecento, in assenza di tradizione critica, sono state formulate due ipotesi attributive molto diverse, entrambe tutt'altro che attendibili: quella in favore del riminese Giovan Francesco Nagli detto il Centino (doc. dal 1629

al 1675), la cui origine è forse dovuta alla composta, arcaica sacralità secentesca che spira dal dipinto, e quella in favore del modesto pittore romagnolo Michele Valbonesi (1731-1808), un nome trasmesso dalle quattro tele con episodi della vita del santo, poste sulle pareti laterali della medesima cappella, riferite appunto al modesto pittore di Ranchio. Lo scarso cronologico e quindi di cultura fi-



Ippolito Scarsella, detto lo Scarsellino (1550 ca-1620), *San Vicinio*, Cattedrale di Sarsina

gurativa tra le due proposte attributive è indice tanto dell'imbarazzo della critica quanto degli aspetti contraddittori e ingannevoli della pittura. Questa, infatti, se da un lato lasciava apprezzare, specie a distanza, la nobiltà dell'invenzione e l'elevata luminosità, dall'altro denuncia, a un'osservazione attenta e ravvicinata, una veste cromatica grossolana e inerte, peculiare delle copie. Eppure il dipinto è indubbiamente antico, non

fosse che per il tipo di tela adottata che corrisponde al tovagliato di Fian-dra, in auge tra le fine del Cinquecento e i primi del Seicento. Soprattutto, contrariamente a quanto finora osservato, l'ariosa composizione, l'accordo complessivo dei colori e in particolare le tipologie delle figure ricordano i dipinti del principale pittore estense tra Cinque e Seicento, Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino (1550 ca-1620).

La ricorrenza del Millenario della fondazione della basilica ha indotto al riordino dei dipinti della cappella: oltre che delle quattro tele sulla vita del santo, anche, naturalmente, del problematico dipinto sopra l'altare; iniziativa resa possibile dal contributo finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena. Altra ragione inquietante era fornita dagli esiti della ricerca d'archivio, in quanto la descrizione riportata nell'inventario steso in occasione della visita pastorale del 1705 dal vescovo Giovan Battista Braschi indica nel dipinto, insieme alle figure già ricordate, l'immagine di un vescovo effigiato in basso, presumibilmente il ritratto del monsignor Nicola Brauzzi, vescovo di Sarsina e originario di Ragusa, in Dalmazia. Nessuna traccia, tuttavia, so-

pravviveva di questa figura.

Il restauro, effettuato a Bologna nel laboratorio di Marco Sarti, ha subito scoperto indizi di natura stilistica e altri di carattere tecnico del tutto compatibili con la proposta attribuitiva in favore del ferrarese Scarsellino. Sotto una doppia stesura generale di colore è emerso il cromatismo speciale di questo pittore: gli azzurri misti ai rosa, gli incarnati teneri alla tizianesca, il rosso cangiante nella ve-

ste della Vergine, il paesaggio sprezzato con le consuete frasche, gli effetti atmosferici nelle nuvole azzurre e bianche con trapassi rosati, la tessitura dagli effetti dorati della mitria, le preziose lacche nelle parti in ombra. Il restauro, orientato peraltro dagli esiti della ricerca storica, ha infine recuperato, sotto un terzo strato di ridipintura estremamente tenace e piuttosto antico, concentrato nell'angolo destro in basso, la figura giovanile di Nicola Brauzzi, vescovo di Sarsina, che emerge con l'intero busto di profilo e con le mani giunte in preghiera impreziosite dal massiccio anello episcopale infilato nel pollice. Vescovo di Sarsina dal 1602 al 1632, anno della scomparsa, Nicola Brauzzi è personaggio chiave che illumina an-

che la genesi del dipinto. Tra il 1607 e il 1609 dava inizio alla Visita pastorale della diocesi effettuando il controllo della cattedrale nel dicembre 1608, in coincidenza con il sesto centenario della fondazione.

Nel frattempo rinnovava l'altare di san Vicinio, allora posto nella cripta, ed eseguiva la ricognizione canonica delle ossa riponendole in una nuova cassa che reca la data 1609. Altro indizio che conferma il rilancio del culto del santo in quel momento è la pubblicazione della sua biografia, nel 1609, per volere del medesimo Brauzzi, scritta dall'ecclesiastico Filippo Antonini storico e umanista sarsinate.

Una datazione così circoscritta conviene anche al dipinto, il cui stile

corrisponde infatti al grado di evoluzione esibito dalle opere di Ippolito Scarsella detto lo Scarsellino del primo decennio del Seicento. Caduta ogni ipotesi in favore del Centino e di Michele Valbonesi, tanto per ragioni stilistiche quanto per incongruenze cronologiche, si riscopre, grazie all'accurato restauro, un'opera cromaticamente smagliante del principale pittore estense, che il duca Cesare, da alcuni anni cacciato da Ferrara, aveva impiegato, nel 1607, per la bella *Natività della Vergine* ora nella Galleria Estense, destinata all'altare della rinnovata cappella nell'antico castello di Modena, nuova residenza della corte. ■

\* *Storico dell'arte*

*Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"*

## Un restauro esemplare

di Paola Assom\*

Nell'ambito del programma di conservazione e valorizzazione delle collezioni intrapreso dai Musei Civici, Museo d'Arte Medioevale e Moderna di Padova, si colloca il progetto di restauro di uno dei pezzi più significativi della Pinacoteca: la Pala di Girolamo da Romano detto Romanino (Brescia, 1485/86 ca - 1562).

Alla presentazione dei lavori hanno partecipato: il *Sindaco di Padova*; l'*Assessore ai Musei, Politiche Culturali e Spettacolo del Comune di Padova*; Antonio Finotti, *Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*; Carlo Callieri, *Presidente del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"*; Vittorio Tabacchi, *Presidente degli Amici dei Musei e Monumenti di Padova e Provincia Onlus*; Angelo Boschetti, *Presidente del*

*Consorzio Zona Industriale e Porto Fluviale di Padova*; Davide Banzato, *Direttore dei Musei Civici e Biblioteche del Comune di Padova*; Franca Pellegrini, *Conservatore del Museo d'Arte Medioevale e Moderna del Comune di Padova*; Pinin Brambilla Barcilon, *Direttore dei Laboratori di Restauro del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale"*.

Dopo il recupero di tre tondi conclusosi nel 2006, si intende ora proseguire con le analisi diagnostiche e il restauro completo della tavola. L'intervento è reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, del Centro Conservazione e Restauro "La Venaria Reale" di Venaria Reale (Torino), dell'Associazione Amici dei Musei e Monumenti di Padova e Provincia Onlus, del Settore Giovani degli Amici dei Musei e Monumenti

di Padova e Provincia Onlus e del Consorzio Zona Industriale e Porto Fluviale di Padova.

Le operazioni di restauro, affidate ai tecnici de "La Venaria Reale" e supervisionate da Pinin Brambilla Barcilon, saranno condotte sotto alla direzione scientifica di Franca Pellegrini, che ha promosso il progetto di restauro.

La pala, commissionata nel 1513 a Romanino dai monaci di Santa Giustina, venne collocata nel luglio 1514 sull'altare maggiore della basilica (attuale coro vecchio), dove rimase fino al 1866. In quell'anno Andrea Gloria, direttore del Museo Civico con sede al Santo, forte dei poteri concessi al Comune dal Commissario del Re per la Provincia di Padova relativamente alla tutela del patrimonio artistico della chiesa benedettina, ottenne il trasferimento

dell'opera in Pinacoteca.

L'iconografia del dipinto, suggerita dalla committenza, prevede, accanto alla Madonna con il Bambino, i santi Prosdocimo e Giustina, patroni di Padova, Benedetto, fondatore dell'ordine benedettino, e la sorella Scolastica, sua seguace. Anche le immagini dei tondi della cornice sono strettamente connesse alla storia della basilica: nel sottosuolo infatti erano stati ritrovati alcuni resti di santi, tra cui quelli di Luca, Mattia, Massimo, Giuliano e dei martiri innocenti trucidati da Erode.

La pala costituisce uno dei capisaldi cronologici nel catalogo di Romanino. Da quest'opera infatti la critica ha preso le mosse per definire l'attività giovanile del pittore, segnata dalla costante dialettica tra la cultura lombarda (Bramante, Bramantino, Zenale) e quella veneziana (Giorgione, Tiziano). Se il riferimento alla prima è evidente nella scelta compositiva e prospettica, il legame con la seconda si manifesta nell'utilizzo di toni cromatici luminosi, vibranti e caldi.

La struttura architettonica del dipinto ben si integra con la preziosa cornice intagliata, tradizionalmente assegnata allo scultore bresciano Stefano Lamberti.

Il progetto di restauro prevede una serie preliminare di indagini diagnostiche per una più approfondita conoscenza dello stato di conservazione dell'opera e della tecnica esecutiva adottata dal grande maestro di origine bresciano. Le analisi non invasive con infrarosso bianco/nero 1050 nm hanno consentito di evidenziare il disegno preparatorio eseguito a pennello con un pigmento di carbone stemperato probabilmente in un legante proteico, alcuni pentimenti e numerosi ritocchi.

L'infrarosso falso-colore 500-950 nm ha fornito i primi dati sulla composizione chimica di alcuni pigmenti e sulla diversità chimica dei ritoc-

chi presenti sull'opera, mentre la fluorescenza U.V. ha rilevato la forte tonalità verdastra della vernice a base di resina naturale, nonché ritocchi eseguiti in due interventi di restauro distinti.

I risultati delle analisi sui pigmenti coincidono con quelli ottenuti tramite fluorescenza X a dispersione di energia (ED XRF): il pittore ha preparato la tavola con uno strato a gesso e colla, sul quale ha via via steso i successivi strati di colore impiegan-



Girolamo da Romano detto Romanino (Brescia, 1485/86 ca - 1562), particolare della "Pala del Romanino"

do pigmenti raffinati, quali lacche rosse, verdigris, giallo di piombo e stagno, orpimento, biacca, e preziosi come il lapislazzuli.

Le radiografie, eseguite a campione su alcuni dei particolari più significativi, hanno messo in luce l'uso di una punta metallica da parte dell'artista per tracciare il disegno delle figure.

Infine l'indagine endoscopica effettuata sul retro della pala ha consentito di ispezionarne l'intelaiatura che appare sana e ben conservata. La

struttura è formata da quattordici tavole lignee dello spessore di circa 3 cm affiancate tra loro e fissate con inserti a coda di rondine. Un telaio formato da cinque travetti orizzontali e sei verticali (sezione 7x6 cm circa) incastrati fra loro irrigidisce la pala e ne limita le flessioni.

La superficie pittorica, a causa della presenza di sollevamenti, è fornita di scarsa elasticità e adesione agli strati di preparazione sottostanti. Per evitare il distacco di preziosi frammenti

di pellicola originale e per consentirne una buona adesione alla preparazione si prevede di eseguire un'operazione di fermatura tramite applicazione di adesivo. Successivamente verrà asportato lo strato di particolato atmosferico incoerente, di polveri grasse e di protettivo naturale, ormai completamente ossidato. Elementi tutti che ottundono la cromia originale del film pittorico, offuscandone i toni.

I ritocchi alterati verranno rimossi con solventi appropriati, mentre, una volta eliminate le vecchie stuccature, ne saranno eseguite di nuove a imitazione della tessitura superficiale.

L'intervento di reintegrazione pittorica si effettuerà in due tempi: dapprima verranno risarcite a velatura ad acquerello le piccole mancanze e le abrasioni, mentre le lacune di maggiore entità saranno trattate con la tecnica "a rigatino". Seguirà l'applicazione del protettivo finale.

Allo stesso modo si prevede di operare sulla cornice del dipinto che presenta un analogo deposito di particolato atmosferico incoerente e di polveri grasse, nonché ridipinture, abrasioni e cadute di colore. ■

\* *Responsabile Relazioni Esterne  
Fondazione per l'Arte  
della Compagnia di San Paolo e del  
Centro Conservazione e Restauro  
"La Venaria Reale"*



Fondazione Cassa di Risparmio di Prato

## Il Polittico di Mariotto di Nardo

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Il 6 novembre 2007, nel corso dell'asta organizzata a Firenze, presso il Palazzo Serristori, da Sotheby's Italia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Prato si è aggiudicata il Polittico di Mariotto di Nardo, *Madonna col Bambino in Trono e Angeli*. La Fondazione Cassa di Risparmio di Prato ha potuto così assicurare la permanenza sul territorio toscano di tale importante opera, collocata temporaneamente, in attesa del restauro, presso la Galleria di Palazzo degli Alberti della Cariprato S.p.A..

Il polittico è stato presentato in anteprima ai soci, alle autorità cittadine ed ai consiglieri della Cariprato, che hanno avuto modo di apprezzarne la bellezza e l'ottimo stato di conservazione, al termine dell'annuale Assemblea dei soci della Fondazione.

L'opera, sottoposta a vincolo di notifica, è una tempera su tavola con fondo oro di notevoli dimensioni (cm 31x275 con predella di cm 38x278) e rappresenta la Madonna col Bambino in trono, san Giacomo Maggiore e san Giovanni Battista, sant'Andrea e san Bernardo, Re David e Mosè nei quadrilobi; l'arcangelo Gabriele, l'Annunciazione e Cristo benedicente nelle cuspidi; la decapitazione di San Giacomo, il Battesimo di Cristo, l'Adorazione dei Magi, il martirio di sant'Andrea, una visione di san Bernardo, nella predella.

Di fondamentale importanza nel percorso artistico di Mariotto di Nardo, il dipinto è stato eseguito nel 1424 per la Cappella Serristori nella chiesa di San Francesco, a Figline Valdarno (Firenze), ed è stato commissionato da Bernardo di Tommaso

Serristori, il cui ritratto è visibile nella predella.

La cornice ottocentesca riproduce verosimilmente quella originale riportandone anche l'iscrizione, che ricorda la committenza dell'opera e che è documentata in un manoscritto del secolo XVII conservato nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro (ms. 1687, cc. 330-34). L'opera è un raro



*Madonna col Bambino in Trono e Angeli*

polittico - tra i pochissimi di proprietà privata - conservatosi integralmente in ogni sua parte ed uno degli ultimi esempi giunti fino a noi di monumentali dipinti d'altare che testimoniano, nei preziosi fondi oro e nelle articolate composizioni, lo spirito della ricca e raffinata cultura del Quattrocento fiorentino.

Il dipinto è stato esposto nel 1960 a Firenze, in occasione della Mostra dei tesori segreti delle case fiorentine, ed è catalogato nei fondamentali

repertori d'arte toscana del Quattrocento di Bernard Berenson e di Miklòs Boskovits.

All'inizio del secolo scorso era già noto anche ad Osvald Sirén, che lo cita in due articoli apparsi sulla rivista «L'Arte», rispettivamente nel 1904 e nel 1908: se nel primo lo riferisce a Lorenzo di Niccolò, nel secondo si trova già la corretta attribuzione a Mariotto di Nardo,

che da quel momento non è più stata messa in discussione dalla critica. Successivamente è stato menzionato anche nella monumentale *Storia dell'Arte Italiana* di Adolfo Venturi.

L'importante polittico, che risente dell'influenza di Lorenzo Monaco e, più in generale, degli stilemi del gotico cortese, si colloca nella fase più matura dell'attività di Mariotto, del quale si hanno notizie a partire dal 1394.

Dal dipinto traspare la solida formazione tardo trecentesca dell'artista, riconducibile ai modi di Jacopo di Cione, Niccolò di Pietro Gerini, Andrea Orcagna e Spinello Aretino, ma l'opera mostra anche come il pittore si fosse aggiornato sulle novità che stavano vivacizzando la pittura fiorentina di quegli anni.

Se da un lato infatti la struttura compositiva si inserisce in schemi tradizionali, la fattura dell'opera è di notevole qualità e mostra una grande cura nell'esecuzione di ogni dettaglio. Il cromatismo squillante, in cui risaltano raffinati passaggi tonali e svariate gamme di verde, di rosa e di rosso, viene enfatizzato dal contrasto con il fondo oro, in buono stato di conservazione.

Mariotto fa esibizione di virtuosismo nella meticolosa descrizione dei panneggi e nella ricca decorazione del

## ARTE E CULTURA

drappo che si staglia alle spalle della Madonna. La linea, di gusto squisitamente goticeggiante, danza sinuosa seguendo percorsi tortuosi e definisce i contorni delle figure.

La gestualità accostante della Vergine, del Bambino e degli angioletti che si vedono nella pala centrale del polittico, rompe la staticità dell'immagine e conferisce movimento alla scena.

Sebbene si conosca un nucleo consistente di opere che si scalano tra l'ultimo decennio del Trecento e il 1424, anno in cui l'artista morì, la figura di Mariotto di Nardo attende ancora le dovute attenzioni da parte della critica e la corretta collocazione nel panorama artistico fiorentino del primo quarto del XV secolo.

Boskovits riferisce che Mariotto lavorò brevemente a Perugia e a Pesaro, oltre che nel capoluogo toscano, e ritiene che, con ogni probabilità, si formò nella bottega di Ambrogio di Baldese, che nel corso della sua attività collaborò assiduamente con



Adorazione dei magi, particolare della predella

Niccolò di Pietro Gerini.

L'autorevole studioso, inoltre, ravvisa nei modi del pittore una sensibile influenza dai miniatori dell'Officina di Santa Maria degli Angeli e da alcuni scultori del cantiere di Santa Maria del Fiore.

Il polittico fu restaurato intorno al 1880 per il conte Alfredo Serristori dal professor Tricca; la predella invece nel 1904, per ordine del conte Umberto Serristori, dal professor Cavenaghi, che aggiunse l'immagine della donatrice. ■

## ARTE E CULTURA

*Fondazione Cassa di Risparmio di Biella*

## Premio Biella Letteratura e industria: l'omaggio a Pella

*a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione*

**È** stata presentata lo scorso 9 maggio, presso lo Spazio Autori Calligaris A della Fiera del Libro di Torino la cinquina dei finalisti del Premio Biella Letteratura e Industria.

Il Premio, che vanta ormai un'importante tradizione, è destinato ad un'opera edita di autore italiano che descriva o analizzi momenti e modelli di trasformazione della società italiana con riferimento generale alla realtà socioeconomica e specifico alla cultura industriale.

Alternativamente assegnato un anno alla narrativa (romanzo, racconti, diario, autobiografia, biografia e re-

portage) ed un anno alla saggistica, il Premio è giunto alla sua settima edizione ed è l'unico in Italia nato con la precisa finalità di indagare i complessi rapporti tra due mondi apparentemente distanti: quello delle arti letterarie e quello dello sviluppo e del progresso industriale.

L'edizione in corso è dedicata alle opere di saggistica.

Promosso da Città Studi in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, il Comune e la Provincia di Biella, la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Biella il Premio offrirà quest'anno uno speciale omaggio

al senatore Giuseppe Pella, fondatore di Città Studi, al quale la Fondazione ha dedicato nel corso dell'anno una biografia curata da Gabriella Fanello Marcucci.

All'incontro presso il salone del libro interverranno:

Claudio Bermond, Giuseppe Berta, Gabriella Fanello Marcucci, Marco Neiretti coordinati da Pier Francesco Gasparetto.

*Per informazioni rivolgersi alla segreteria del premio presso Città Studi S.p.A. - Corso Pella, 2b - Biella 13900 - Tel. 015/855.10.03-07 email: premiobiella@cittastudi.org* ■

## Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca Viaggio nell'arte a Lucca

di Marcello Petrozziello\*

**L**a collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca in mostra a Lucca, alla Fondazione Raghianti, dal 7 maggio al 13 luglio 2008

Se una raccolta d'arte configura il "ritratto spirituale" del collezionista, quella della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca è sicuramente la testimonianza di una sensibilità che trova il suo riferimento ideale nella sua stessa vocazione istituzionale: valorizzare la storia, l'arte e la cultura del territorio.

E così, la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, analogamente a quanto hanno fatto altre fondazioni di origine bancaria nei rispettivi territori di riferimento, ha iniziato, nel 1995, attraverso il recupero di opere strettamente attinenti alla storia artistica locale, a formare quella che oggi è divenuta una vera e propria collezione d'arte. Una collezione che viene presentata per la prima volta al pubblico nella sua integrità in una mostra concepita e voluta proprio dagli organi amministrativi della Fondazione e affidata, per la realizzazione, al Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Raghianti in collaborazione con la Soprintendenza di Lucca, in programma dal 7 maggio al 13 luglio nelle sale espositive della Fondazione Raghianti, all'interno del complesso monumentale di San Michele, a Lucca.

La collezione comprende oltre 80 opere, per la maggior parte dipinti (ma non mancano sculture, argenterie, maioliche, rarità bibliografiche), che guidano il visitatore in un coinvolgente viaggio nella storia dell'arte a Lucca. Infatti la caratteristica principale di questa raccolta, che ab-

braccia un arco temporale che va dalla fine del XIV agli inizi del XX secolo, è l'essere intimamente connessa alla cultura figurativa lucchese: tutte le opere acquistate sono prodotte da artisti lucchesi o anche da stranieri che a Lucca hanno operato. La mostra non vuole dare una visuale esaustiva della trama artistica lucchese, ma permette, attraverso una serie di flash, di seguire le trame salienti del tessuto del patrimonio artistico lucchese e del valore che as-



Pompeo Batoni, *Ritratto di giovane*, disegno su carta. Scritta in basso a destra "Pompeo de Batoni fece 1782 Roma"

sumono nel più ampio contesto culturale.

Questo suggestivo "Viaggio nell'arte a Lucca" è concepito in modo da far dialogare le opere della collezione della Fondazione Cassa di Risparmio con oltre 50 opere conservate sul territorio o in altre realtà museali che con la raccolta della Fondazione hanno stretti legami e, anzi, a volte, una stessa origine. Questo sia per rendere più evidente la diffusione del gusto e più ampia la comprensione delle tendenze artistiche in un dato periodo storico, sia per puntare l'attenzione sulla personalità e sull'attività di artisti che, secolo dopo secolo, sono stati attivi in città partecipando alla definizione della sua immagine nel tempo.

Non è un caso, peraltro, che una delle principali motivazioni dei singoli acquisti è stata quella di completare, sia pure parzialmente, complessi



Piatto in maiolica di Montelupo, fine XVI secolo, raffigurante il Volto Santo

smembrati nei vari processi di dispersione che hanno interessato il patrimonio artistico locale: è il caso della tavola con *San Giovanni Battista* di Pietro da Talada - un singolare pittore di matrice culturale arcaicizzante attivo attorno alla metà del Quattrocento in alta Garfagnana - che qui riprende il suo posto accanto alla *Madonna con il Bambino* nel Museo di Villa Guinigi; entrambi parte di un trittico (purtroppo, il laterale destro e la predella mancano ancora all'appello) collocato un tempo nella chiesa di Rocca Soraggio. Così come è il caso dello scomparto di predella con la *Deposizione dalla croce* di Giuliano di Simone, autore tra i più rappresentativi del gusto della committenza locale tra Trecento e Quattrocento, che aggiunge un altro tassello alla ricomposizione di un polittico che non ha certo avuto vita non facile ed i cui resti, anzi parte di questi, sono oggi divisi tra la chiesa di Bargecchia e quella di Moriano Castello, sempre in provincia di Lucca.

Alcune opere di uno stesso autore sono collocate in una sorte di ideale dialogo. Esempio è il caso di due dipinti di soggetto profano di Pietro Ricchi, *Allegoria dell'astronomia in veste di Urania* e *Giovane donna con Bambino e natura morta con polli, carciofi, limoni e brocche*, che nella mostra sono posti a confronto con due opere di soggetto sacro dello stesso autore: *Il miracolo di Sant'Antonio*, conservato nella chiesa di

San Francesco a Lucca e *Santa Cecilia* appartenente a una collezione privata, che permettono una lettura

fiancato in mostra a quello marmoreo di uguale soggetto conservato nel Museo di Palazzo Guinigi a Lucca e alla foto dell'*Altare del Sacramento* della chiesa dei Santi Iacopo e Maria a Lammari.

Sempre su questa linea, infine, il confronto tra opere di diversi autori, rappresentanti lo stesso soggetto, come nel caso dei due ritratti della poetessa lucchese Teresa Bandettini: quello di Angelica Kauffmann, di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, e quello recentemente acquistato dal Museo Nazionale di Palazzo Mansi del pittore piacentino Gaspare Landi, uno dei protagonisti della pittura neoclassica italiana.

La mostra è stata inaugurata il 7 maggio ed è stata preceduta dalla presentazione del catalogo scientifico della collezione, a cura di Maria Teresa Filieri, direttore del Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Raghianti, e realizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio e da Maria Pacini Fazzi editore.

L'esposizione resterà aperta tutti i giorni, lunedì escluso, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. Ingresso gratuito offerto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Visite guidate su prenotazione.

Per informazioni tel. 0583/467205 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00).

[www.fondazioneCARILucca.it](http://www.fondazioneCARILucca.it).

\* Ufficio Comunicazione e Relazioni esterne della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca



Luigi de Servi - Quasi Myrrha Electa

comparativa delle diverse cifre stilistiche dell'artista. In relazione tra loro, inoltre, anche tre opere dello scultore Matteo Civitali: il *Cristo in pietà*, un busto in terracotta con tracce di policromia della collezione, af-

Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti

## Indimenticabile Lira

di Stefano Poddi\*

**P**ubblichiamo alcune parti del saggio "La lunga storia della Lira" di Stefano Poddi redatto in occasione della mostra "Indimenticabile Lira", allestita presso il museo Civico di Rieti e realizzata grazie al contributo della Fondazione Varrone.

La lira è il simbolo monetale che ha attraversato le vicende e la storia dell'Occidente, dall'Antica Roma, attraverso il Medioevo e il Rinascimento, fino ai nostri giorni quando, insieme alle altre monete europee, ha contribuito alla nascita dell'Euro, la moneta unica della Comunità Europea.

La storia della *lira* inizia nell'Antica Roma, tra il 218 e il 211 a.C., quando venne coniato il primo *denario*, la moneta d'argento che divenne l'unità monetaria delle Repubblica, e poi, dell'Impero Romano.

Con l'avvento del *denario*, o più semplicemente in italiano *denaro*, inizialmente costituito da 4,55 grammi d'argento, la libra diventò l'unità di riferimento per il peso legale delle specie monetarie, determinato in 327 grammi, con cui si potevano coniare 72 *denari*.

In Europa, dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 d.C., si verificò una proliferazione di emissioni di monete con valori e caratteristiche differenti, che venne superata solo cinque secoli dopo, con la riforma monetaria di Carlo Magno.

Con questa riforma, attuata tra il 781 e il 794, la libbra divenne, non solo l'unità ponderale, ma anche una unità di conto del nuovo sistema monetario, il nome "*lira*" deriva infatti dalla accezione latina della parola libbra, basato sul monometallismo e incentrato sul *denaro* d'argento.

(...) Con l'andare del tempo si addivenne ad una differenziazione tra la *moneta piccola*, il denaro travolto di frequente dalle forze inflazionistiche e la *moneta grossa*, i Fiorini, Genovini e Ducati d'oro che, riservati alle

transazioni internazionali e all'alta finanza, godevano di una sostanziale stabilità, sia per ragioni economiche che per motivi di prestigio.

Essendo notevolmente diversa la velocità di svalutazione dei due tipi di moneta, il loro rapporto di conversione slittava e quindi la moneta grossa non poteva essere un multiplo della moneta piccola, si trattava di fatto di due sistemi di circolazione monetaria diversi e distinti.

Il *Fiorino* d'oro, equivalente esattamente a 240 denari correnti, con il passare degli anni restò sostanzialmente ed intrinsecamente stabile, mentre il *denaro* continuò a slittare, così che dopo 25 anni dalla sua coniazione il Fiorino d'oro valeva 396 denari rispetto ai 240 iniziali.

Una svalutazione così forte portò le zecche a coniare i *terlini*, pezzi da tre denari, i *quattrini*, pezzi da quattro denari e così via i *cinquini*, i *sesini* e gli *ottini*. Dalla metà del secolo XIII l'Italia risultava divisa in quattro aree monetarie: quella della *lira imperiale* di Milano, quella della *lira astigiana* (in seguito *sabauda*), quella della *lira genovese* e quella della *lira fiorentina*.

Nel 1472 la *lira*, fino ad allora entità monetale di conto, vide la luce come entità fisica e tangibile, infatti a Venezia il 27 maggio dello stesso anno,



Denaro di Carlo Magno



Genovino del 1252



Lira Tron

sotto il dogato di Nicolò Tron, venne coniato per la prima volta un pezzo d'argento puro a 948 millesimi, del peso di 6,5 grammi, in modo che valesse esattamente 240 denari.

Era nata la cosiddetta "*Lira Tron*" che venne incisa da Antonello di Pietro detto poi Antonello della Moneta, orafo e incisore presso la Zecca di Venezia dal 1454 al 1484.

La svalutazione delle varie *lire italiane*, ancora unità di conto, fra il 1252 e il 1472, era un fenomeno tipicamente italiano, mentre la *lira torinese* di Francia e la *lira sterlina* inglese mantenevano sostanzialmente il loro potere di acquisto.

(...) Il Settecento fu il secolo delle riforme anche in campo monetario, le riforme localmente delimitate ebbero caratteristiche diverse, ma ispiratrice di ognuna di esse era la teoria monetaria dei filosofi illuministi, che possiamo tentare di sintetizzare in alcuni punti salienti:

- stabilizzare la parità metallica delle monete;
- controllare la circolazione della moneta piccola o moneta erosa;
- razionalizzare il sistema di multipli e sottomultipli della moneta unitaria di base;
- mantenere l'esatto rapporto di intrinseco fra i multipli e i sottomultipli delle monete coniate e anche rispetto al cambio nominale e legale fra oro, argento e rame;
- fare in modo che un determinato numero di lire, pagato nei diversi Stati, corrispondesse alla stessa quantità di metallo fino.

(..) La seconda parte del secolo XVIII venne caratterizzata da una relativa stabilità monetale e alla vigilia della Rivoluzione Francese la lira era coniata secondo queste modalità: la *lira sabauda* di 0.35 gr. d'oro, la *lira genovese* di 0.22 gr. d'oro, la *lira milanese* di 0.24 gr. d'oro, la *lira veneziana* di 0.16 gr. d'oro e la *lira fiorentina* pari a 0.26 gr. d'oro.

In Francia invece circolava la *lira tornese*, divisa in 20 soldi o in 240 denari, contenente 0,29 gr. d'oro fino, ma durante la Rivoluzione Francese, nel 1793 una legge stabilì che i conti delle spese pubbliche invece di essere tenuti in lire, soldi e denari, dovevano essere tenuti in lire, decimi e centesimi.

In seguito con la legge del 17 Germinale anno XI (28 marzo 1803) Napoleone normò le riforme progettate sotto la Convenzione e il Direttorio ponendo alla base del sistema monetale francese il *franco* in argento da 100 centesimi, di 5 g. di peso e in lega al 900/1000, con un rapporto oro/argento di 1 a 15,5. Tale riforma venne estesa al Regno italico con Decreto n. 21 del 21 marzo 1806, dove la nuova unità monetale aveva le stesse caratteristiche del *franco francese* ma era denominata *lira italiana*, anch'essa ripartita in 100 centesimi,



Una Lira del 1893

unificandone per la prima volta il valore in tutto il Regno d'Italia.

(...) La situazione monetale in Italia nel 1859, poco prima dell'Unificazione era piuttosto confusa fra le diverse monete in circolazione: la lira nuova del Piemonte, la lira nuova di Parma, la lira toscana, lo scudo romano, il fiorino di nuova valuta austriaca e il ducato del Regno delle Due Sicilie; inoltre c'era una marcata differenziazione territoriale del numero di multipli e sottomultipli.

Il sistema bancario era poco influente dal punto di vista della massa monetale circolante, eppure anche esso cooperava ad aumentare la confusione emettendo cartamoneta.

Gli Istituti che emettevano banconote erano: la Banca Nazionale Sarda, la Banca degli Stati Parmensi, lo Stabilimento Mercantile di Venezia, la Banca Pontificia per le quattro Legazioni e la Banca degli Stati Pontifici divenuta poi Banca Romana.

(...) Al momento della unificazione nel 1861 circolavano in Italia circa 1.100 milioni di lire in moneta metallica, circa 200 milioni in moneta cartacea e 150 milioni circa in moneta scritturale per un totale di 1.450 milioni di lire, mentre solo 10 anni dopo nel 1871 la valuta metallica era scesa a 534 milioni di lire, quella cartacea era salita a 1.298 milioni e la scritturale aveva raggiunto i 727 milioni per un totale di 2.559 milioni di lire.

In soli 10 anni quindi la percentuale della moneta metallica rispetto ai mezzi di pagamento era scesa dal 75% al 21%, nel contempo la mone-

ta cartacea passò dal 14% al 51% e la moneta scritturale dal 10% al 28%. L'aumento della percentuale della moneta scritturale e cartacea rispetto a quella metallica sul totale dei mezzi di pagamento sarà un trend di lungo periodo, infatti nel 1971 la moneta metallica era meno dell'1% mentre la somma di moneta cartacea e scritturale era di oltre 99%.

(...) Tornando alla storia della *lira*, più recentemente nel 1936, venne riallineata cioè ricondotta alla parità del 1927 con il dollaro, cioè a 19 lire per ogni dollaro.

In seguito la vita della lira continuò tranquillamente, senza gravi scossoni, sino alla Seconda Guerra Mondiale quando, sia per le esorbitanti spese del conflitto, ma soprattutto a causa dell'enorme importo di AM lire poste in circolazione dalla Allied Military Authority, la nostra moneta venne travolta da una inarrestabile inflazione che ne abbatté irrimediabilmente il valore.

Tra il 1948 e il 1961, periodo del cosiddetto miracolo economico anche l'andamento della lira ebbe una pausa di proficua tranquillità, ma finito questo periodo riprese una forte inflazione che ebbe il suo culmine negli anni 1973 e 1974.

Per quanto riguarda le banconote, l'ultimo biglietto in lire emesso dalla Banca d'Italia è stato il 500.000 lire "Raffaello", uno splendido multiplo d'arte che ha chiuso in bellezza una storia fantastica e irripetibile. ■

\* Direzione e Coordinamento Rai (Roma)

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

## Bottega d'Arte tra tradizione e avanguardie

di Elisabetta Boccia\*

Dal 22 dicembre 2007 al 16 marzo 2008 a Livorno, Granai di Villa Mimbelli si è tenuta la bella e interessante mostra *Arte e Livorno fra le due guerre: bottega d'arte tra tradizione e avanguardie*. L'esposizione ha affrontato un spaccato del Novecento Italiano e delle sue complesse relazioni attraverso l'attività espositiva e promozionale di una delle più importanti gallerie del panorama artistico del tempo, *Bottega d'arte*, di Gino Belforte.

La mostra ha raccolto circa 200 opere tra dipinti e sculture, ma anche vetri, ceramiche, opere grafiche e fotografie, testimonianza delle tendenze artistiche, del gusto e degli orientamenti del Novecento. Promossa dal

Comune di Livorno e curata dal professor Franco Sborgi, l'esposizione ha annoverato opere di maestri futuristi come Pippo Oriani, Tato, Cesare Andreoni, Elia Vottero, Fillia, Peruzzi ecc., divisionisti e simbolisti come Benvenuti e Nomellini (erano presenti anche opere del figlio Vittorio), scultori come Alimondo Ciampi, Giuseppe Graziosi, Mino Rosso, Valmore Gemignani, Filippo Cifariello, Adolfo Wildt e Cesare Tarrini. La mostra ha dedicato ampio spazio alla grafica d'arte, particolarmente importante in Toscana e a Livorno, unendo signifi-

cative personalità toscane ad importanti artisti italiani da Raoul Dal

Molin Ferenzona, ad Alberto Martini, a Moses Levy, ecc. Ripercorrendo la stessa impostazione dell'integrazione delle arti proposto dalla Galleria, erano presenti in mostra opere di arte applicata, dalle ceramiche di Galileo Chini e Giò Ponti, ai ferri battuti di Bellotto, ai vetri di Venini, fino alle preziose edizioni illustrate pubblicate dallo stesso Belforte. "(...) Un'occasione - ha sottolineato Luciano Barsotti, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno - per rivisitare un periodo storico di particolare fermento artistico, caratterizzato da im-

LIVORNO OTTOBRE - NOVEMBRE 1923



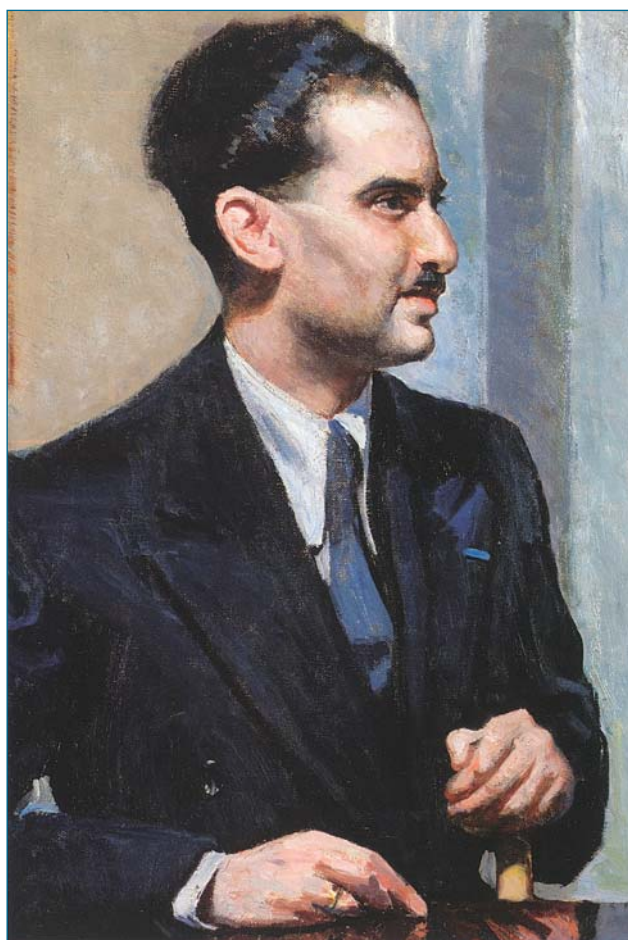
BOLLETTINO DI "BOTTEGA D'ARTE"  
ANNO II (CONTO CORRENTE POSTALE) NUM. 17

Una copertina del "Bollettino di Bottega d'Arte"

portanti legami regionali e nazionali con le avanguardie e la critica d'arte. Siamo particolarmente lieti di essere stati prestatori di alcune opere della nostra collezione tra le tante che provengono, per l'appunto, da *Bottega d'Arte*".

Storica galleria livornese *Bottega d'arte*, infatti, partecipò in modo incisivo al dibattito di quegli anni, aggregando interessanti figure di artisti e critici, che spesso collaborarono anche alla pubblicazione di quel singolare supporto all'attività della galleria che fu il "Bollettino di Bottega d'arte" con interessanti testi critici: da Nomellini a Ojetti, da Chini a Carrà, a Marangoni, a Tinti, da Somaré a Soffici.

Appartenente ad una importante famiglia ebraica di editori colti ed internazionali, Gino Belforte aveva infatti ideato il "Bollettino" come strumento essenziale per la nuova galleria da lui aperta, nel 1922, subentrando al negozio di cornici e colori di Gustavo Mors trasformandolo nella



Paulo Ghiglia, *Ritratto di Gino Belforte*, olio su tela, cm 74x57. Collezione Emma Belforte

nota galleria che dirigerà per circa trent'anni. Partecipando in modo attivo alle innovazioni ed alle esperienze artistiche di quegli anni, Gino Belforte infatti riuscì ad aggregare autori e critici, ad educare ai diversi linguaggi artistici i visitatori della galleria e i lettori del "Bollettino", che divenne ben presto una importante e longeva collana editoriale che contribuì fortemente a far conoscere a livello nazionale le potenzialità dell'ambiente artistico livornese e nel contempo a sprovincializzare il gusto medio dei livornesi appassionati d'arte. Si tratta di uno straordinario strumento di comunicazione che "non si limita -come afferma in catalogo Franco Sborgi- a svolgere il ruolo più ovvio di catalogo illustrato della singola mostra, con testi di presentazione, bensì vuole essere un vero e proprio strumento di informazione su quanto avveniva nel panorama artistico tanto livornese, quanto italiano, dando notizie su mostre e pubblicazioni, concorsi, ecc." Non solo. "Il bollettino aveva inoltre un'altra

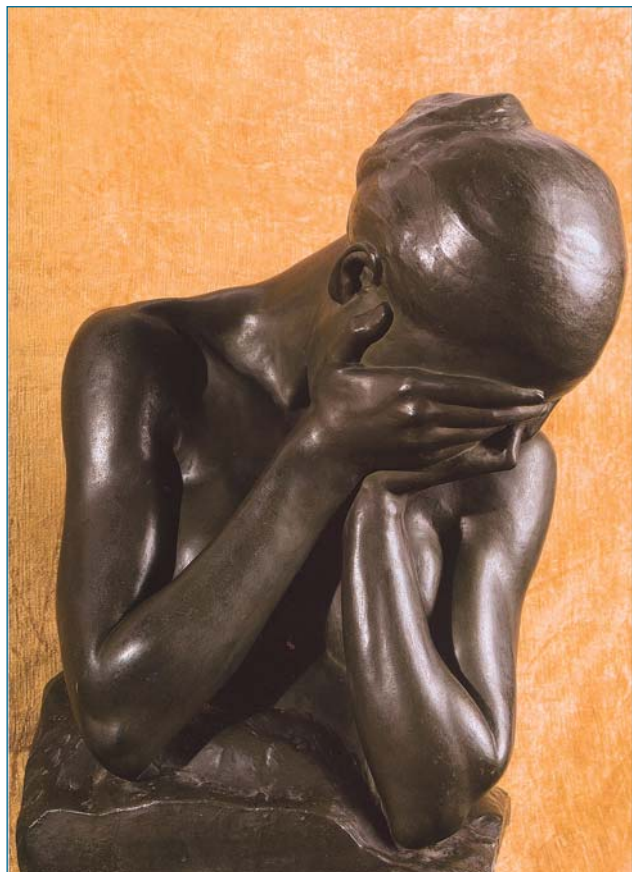


Ghigo Tommasi, *Baracche di ardenza*, 1930, olio su cartone, cm 37.5x51.2. Collezione Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

funzione peculiare e, soprattutto, innovativa, quella di formare un gusto collezionistico attento alle dinamiche artistiche contemporanee: certo un gusto moderato, non di avanguardia spinta (anche se nel 1933 la galleria ospiterà... una importante mostra futurista), ma indubbiamente improntato costantemente alla qualità. Un gusto che doveva formarsi non solo sulle arti figurative ma più generalmente nell'arredo della casa, nella scelta delle arti applicate, ecc.". La galleria livornese dunque si affermò sulla scena del mercato artistico conciliando l'impostazione economica imprenditoriale con le esigenze e le aspettative di un luogo di cultura e di promozione critica, aperto alle novità, nell'intento di stimolare attraverso le varie

esposizioni, la discussione estetica e la formazione del gusto nel grande pubblico e nella ristretta cerchia degli amatori d'arte.

Tale scelta fu sostenuta e sviluppata grazie anche alla presenza in galleria di artisti di livello nazionale, quali i futuristi Pippo Oriani, Tato, Vottero, Peruzzi, i divisionisti Benvenuti e Nomellini, gli scultori Mino Rosso, Cesare Tarrini, Giuseppe Graziosi, artisti di arte applicata quali Galileo Chini, Giò Ponti, Bellotto, Venini e di arte grafica come Raoul Dal Molin Ferenzona, Alberto Martini, Moses Levy; ed infine artisti internazionali come Abel Pann e Joseph Budko. Si trattava in sostanza di un ambiente culturale particolarmente segnato da vivacità intellettuale e da capacità di relazione con il contesto nazionale ed internazionale. La mostra livornese, quindi, mette in luce ed evidenzia "la complessità degli ambiti di ricerca che ruotano intorno a Bottega d'Arte, così come l'indubbia diversità delle personalità grandi e piccole che espongono nelle sue sale per circa un trentennio". Una bella esposizione che senz'altro rimarrà a lungo nella memoria, grazie anche al bel catalogo con ampio corredo di saggi e di documentazione storico critica di rara qualità. ■



Alimondo Ciampi, *Primo peccato*, 1922, bronzo, h cm 50, b cm 28x30. Galleria d'Arte Athena, Livorno



# I PROGETTI

a cura di *Francesca Cigna*

*La rubrica presenta alcune delle iniziative delle Fondazioni bancarie contenute nel database "Progetti" nell'area riservata alle associate del sito ACRI. Si tratta di interventi che per modalità innovativa e complessità di realizzazione o per la loro particolare tipologia appaiono di rilevante interesse.*

## Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola



### DENOMINAZIONE PROGETTO

### RISTRUTTURAZIONE DEL CASTELLO DEI PICO DI MIRANDOLA

Descrizione Sintetica	<i>Progetto di restauro e recupero organico del Castello dei Pico, Reggia dell'omonima famiglia di signori di Mirandola e conti di Concordia</i>
Settore	Arte, Attività e Beni Culturali
Durata	Progetto pluriennale (5 anni)
Importo	€ 11.880.000,00
Anno prima delibera	2000
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola in collaborazione con il Comune di Mirandola
Origine del Progetto	Progetto proprio della Fondazione in collaborazione con terzi
Localizzazione	Città di Mirandola

### GENESI DEL PROGETTO

Narrano le cronache che il Castello della Mirandola fu eretto nella prima parte del XII secolo, per merito della celebre contessa Matilde di Canossa. La sua storia si è intrecciata con quella dei suoi signori, i Pico; da un lato con numerose lotte intestine e fratricide; da un altro, per lotte con le signorie limitrofe (principalmente Mantova, Ferrara e Modena); e da un altro lato ancora con i coinvolgimenti nelle innumerevoli guerre, a partire dal Medioevo, fra Papato e Impero. Fu l'unica città ad essere assediata personalmente da un Papa, Giulio II nel 1510 (si disse che era presente con lui anche Michelangelo). Fu così più volte distrutto e poi ricostruito, cambiando ogni volta struttura e forme: in particolare, nel XVI secolo assunse caratteristiche di fortezza con mura a perimetro ottagonale e con alte torri merlate, il tutto circondato ad un ampio fossato, divenendo baluardo veramente inespugnabile. Ma l'orgoglio dei Pico e di tutta la cittadinanza dovette purtroppo subire un nuovo smacco: dove non aveva potuto un esercito nemico potè il destino con un fulmine che l'11 Giugno del 1714 colpì la Torre Grande adibita a polveriera, provocando una esplosione violentissima che demolì gran parte del Castello. In quel periodo, inoltre, i Pico vennero allontanati da Mirandola e la città fu venduta al duca di Modena che fece smantellare le sue mura e le torri e che lasciò il Castello in stato di quasi abbandono.



In tempi successivi, non più per opera di duchi o signori ma commercianti o altri investitori che ne erano divenuti proprietari, sono riscontrabili nuovi interventi di restauro, ma sempre parziali e comunque non tali da riportare la più antica struttura edilizia di Mirandola alla dignità che meritava. Mirandola, in pratica, non poteva rappresentarsi nel suo simbolo storicamente più antico e più prestigioso e doveva limitarsi a conservarlo vuoto, totalmente inutilizzato e impresentabile: finché non è stato infine investito dalla totale opera di restauro dei giorni nostri.

### DESCRIZIONE ANALITICA DEL PROGETTO

Numerosi progetti di restauro del Castello erano apparsi già negli anni '80, ma è solo dagli anni '90, con l'ultimo proprietario dell'edificio, l'impresa edile Acea, del Sig. Arturo Zaccarelli, e con i progetti dell'Arch. Canali, che si delinea concretamente una ristrutturazione che può restituire alla città di Mirandola il suo Castello, che aveva, tra le altre cose, visto nascere e muovere i primi passi il famoso filosofo umanista Giovanni Pico della Mirandola, 'Fenice degli Ingegneri'. Si è trattato di un intervento decisamente impegnativo, data l'entità dei lavori, e di un recupero non facile per lo stato di conservazione dello stabile.

Inoltre, date le grandi trasformazioni subite dall'edificio nel corso dei secoli, occorre definire 'quale Castello' riportare a nuovo. In questo senso è stato impossibile privilegiare un'epoca precisa, ma si è ritenuto importante rendere comunque riconoscibile le varie parti. Alcuni mirandolesi e cultori della storia patria avrebbero preferito un restauro che facesse un 'salto all'indietro' di alcuni secoli, scavalcando gli interventi settecenteschi, come ipotizzato anche dai progettisti in un primo momento, ma la Sovrintendenza ha invece inteso 'storicizzare' l'intervento, conservando appunto anche le opere realizzate in quell'ultimo definitivo restauro.

L'antica reggia dei Pico è stata così 'ripresentata' con inaugurazione del 6 Giugno 2006: al piano terra, quelli che erano divenuti umidi magazzini sono ora suggestive sale che ospitano, una dopo l'altra, mostre ed attività polivalenti; il vecchio carcere è stato destinato ad attività espositive e culturali, ed ospita il museo cittadino; quello che era in origine il 'teatro greco', e che nel secolo scorso era stato trasformato in cinematografo, ora è un 'auditorium' per conferenze, convegni e concerti, sfociante su un giardino pensile ricavato su un bastione salvato dalla distruzione settecentesca; all'esterno è stato ripristinato il colonnato (era stato in parte 'chiuso' da attività commerciali e artigianali) e le due corti interne sono così state ricollegate tra loro: e così, in ogni parte della struttura, si trovano zone adibite, o da adibire, a manifestazioni o eventi culturali. Ai piani superiori hanno trovato posto la sede della Fondazione e diversi altri uffici: un insieme di opere apprezzate e lodate da tutti, sia sul piano storico che su quello artistico, soprattutto per il loro utilizzo socio-culturale.

### IMPATTO, RISULTATI E PROSPETTIVE FUTURE

Il Castello è attualmente in gran parte di proprietà della Fondazione, probabilmente, assieme al Comune di Mirandola, l'unica istituzione che poteva rendere possibile la ristrutturazione di un edificio di tanta portata; alcune porzioni appartengono a detto Comune (che poté acquistarle anche grazie ad una erogazione della Fondazione di 2,5 miliardi delle vecchie lire); un'altra è stata acquistata da un privato che la utilizza come uffici.

L'ingente sforzo della Fondazione e del Comune ha quindi permesso di recuperare un bene di grande valore storico ed artistico, restituendo alla fruizione della città un'area da tempo degradata ed aggiungendo così un tassello importante alle politiche di valorizzazione del centro storico. Si è potuto così offrire finalmente a Mirandola nuovi spazi di uso pubblico per attività museali, mostre, spettacoli, congressi, di cui si sentiva la necessità, rispondendo in questo modo ad un interesse per le sorti dell'edificio che i mirandolesi hanno sempre dimostrato di avere molto a cuore.

Il poter finalmente rendere di pubblica fruizione gran parte delle sale e degli spazi dell'antica residenza principesca dei Pico ha inoltre fornito lo stimolo a compiere ricerche storico-archivistiche che ne illustrassero le vicende e le trasformazioni dalle origini fino alle fine dell'Ottocento - inizi Novecento.

Alla Fondazione e al Comune va quindi attribuito il merito di aver promosso un intervento pubblico - privato di valorizzazione della presenza del Castello all'interno della città, non solo come preziosissima eredità storica, ma anche come centro di iniziative culturali rivolte alla comunità.

Tanti mirandolesi prima di noi hanno solo potuto immaginare il Castello, da sempre un luogo legato all'immaginario ed alla fantasia, nei propri giochi di bambini: da oggi si può invece frequentare la Reggia della famiglia Pico, prestigioso simbolo della Mirandola e vanto dei suoi Principi di ogni tempo.



## Fondazione Cassamarca



FONDAZIONE CASSAMARCA  
Monti Musoni ponto dominorque Naoni

DENOMINAZIONE PROGETTO	PROGETTO ICGEB
Descrizione Sintetica	<i>Realizzazione di una struttura di ricerca destinata all'analisi e alla valutazione dei rischi inerenti al rilascio ambientale di organismi geneticamente modificati (OGM)</i>
Settore	Ricerca Scientifica
Durata	Progetto pluriennale (5 anni)
Importo	€ 3.996.318,00 complessivo
Anno prima delibera	2003
Natura giuridica del soggetto beneficiario	International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology (ICGEB). Organizzazione Internazionale, intergovernativa, afferente al sistema delle Nazioni Unite
Origine del Progetto	Esterna
Localizzazione	Italia - Estero

### GENESI DEL PROGETTO

Tra le attività di ricerca svolte dall'ICGEB, molte sono orientate al miglioramento delle colture agricole attraverso l'utilizzo di tecnologie di biologia molecolare. In particolare, sono allo studio tecnologie mirate alla resistenza agli stress, alla resistenza ad insetti nocivi, al miglioramento dei valori nutritivi dei prodotti agricoli, allo sviluppo di nuove tecnologie per la trasformazione genetica e all'espressione di composti proteici ad alto valore aggiunto per l'agricoltura e l'industria.

Al fine di garantire lo sviluppo e l'applicazione in agricoltura di queste nuove tecnologie in maniera sicura e sostenibile, dal 1997 opera all'interno dell'ICGEB un'Unità di Biosicurezza



("Biosafety Unit"), creata con lo scopo di fornire agli Stati Membri del Centro assistenza tecnica nel settore della biosicurezza, con particolare attenzione alla disseminazione di informazioni, allo sviluppo di programmi di formazione e a programmi di ricerca mirati.

La creazione della Stazione di Biosicurezza di Ca'Tron, un *unicum* in Italia, si colloca in questo contesto e dall'inizio della sua attività ha gradualmente aumentato il numero dei dipendenti da 3 a 13 ed è riuscita a contribuire significativamente alla ricerca, si è occupata di numerose attività di formazione ed ha istituito una rete di collaborazioni in attività di ricerca e formazione a livello sia locale sia internazionale.

DESCRIZIONE  
ANALITICA  
DEL  
PROGETTO

Il progetto della Fondazione Cassamarca ha avuto l'obiettivo di realizzare una Struttura di Ricerca Destinata all'Analisi e alla Valutazione dei Rischi Inerenti al Rilascio Ambientale di Organismi Geneticamente Modificati (OGM).

La Stazione di Biosicurezza di Ca'Tron ("Biosafety Outstation"), ubicata in zona destinata ad uso prevalentemente agricolo, ha come scopo lo svolgimento di programmi di ricerca avanzata sull'uso sostenibile e sicuro delle biotecnologie in agricoltura. Nei laboratori, dotati delle più moderne apparecchiature tra cui una camera di crescita attrezzata per colture vegetali *in vitro* e una serra ad alto contenimento, vengono effettuate ricerche nel campo della coltura dei tessuti vegetali e della biologia molecolare, finalizzate alla valutazione dei rischi inerenti al rilascio nell'ambiente di organismi geneticamente modificati (OGM).

Nei laboratori di Ca'Tron, i programmi di ricerca si svolgono nel campo della virologia e batteriologia vegetale e studiano la genetica e l'adattamento delle piante in risposta a stress biotici e abiotici (siccità, alta salinità del suolo).

Le attività prevedono la presenza di ricercatori con competenze in biologia molecolare ed ingegneria genetica, coadiuvati da personale tecnico competente e supportati da una efficiente rete informatica.

Oltre all'attività di ricerca, la Stazione di Biosicurezza di Ca'Tron svolge numerose attività di formazione, sia a livello locale che internazionale.

Grazie al contributo della Fondazione Cassamarca, l'ICGEB finanzia inoltre borse di studio post-dottorali a giovani ricercatori provenienti preferibilmente da paesi in via di sviluppo e organizza in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare due workshop all'anno nel campo della biosicurezza.

IMPATTO,  
RISULTATI,  
E  
PROSPETTIVE  
FUTURE

I risultati e la qualità della ricerca svolta presso la Stazione di Biosicurezza di Ca'Tron è stata riconosciuta da 27 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e da numerose presentazioni in congressi internazionali.

Dal 2004 inoltre hanno usufruito di borse di studio post-dottorali presso la Stazione di Biosicurezza di Ca'Tron 8 ricercatori provenienti da, Bosnia Erzegovina, Burundi, Filippine, Italia, India e Marocco.

infine dal 2005 (anno in cui si sono iniziati i corsi a Cà Tron) i partecipanti ai 7 corsi di biosafety sono stati oltre 200 provenienti da 45 paesi, tra cui: Argentina, Bangladesh, Belgio, Bhutan, Brasile, Bulgaria, Canada, Cina, Colombia, Corea, Costa Rica, Cuba, Egitto, Filippine, Germania, Giordania, India, Iran, Iraq, Irlanda, Italia, Kenia, Macedonia, Mauritius, Messico, Nigeria, Olanda, Pakistan, Peru, Polonia, Romania, Russia, Serbia, Sud Africa, Svezia, Spagna, Siria, Sudan, Taiwan, Thailandia, Tunisia, Turchia, Uganda, Ungheria, Venezuela.

Per il futuro la Fondazione si orienta verso la continuazione e l'ampliamento dell'attività intrapresa. In particolare, il consolidamento degli aspetti amministrativi, l'aumento del numero di ricercatori presso i laboratori di Ca'Tron e l'insediamento di un nuovo gruppo di ricerca tentativamente entro il 2010.



## Fondazione CARISBO Basoli dal vero

di Pia Pisciotta\*

**L**unedì 21 Aprile 2008, alle ore 18.00 presso la Sala Assemblée della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna è stato presentato la ristampa anastatica dei taccuini di Antonio Basoli.

Si tratta di due preziosissimi taccuini di disegni appartenuti a Basoli e conservati presso l'Accademia di Belle Arti; due taccuini da lavoro, due libretti che l'artista portava con sé, su cui annotava le prospettive di un cortile, l'angolo di un arco, oppure lo stemperarsi dei chiari e degli scuri nei cieli. Alla presentazione sono intervenuti: Fabio Roversi-Monaco, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Mauro Mazzali, Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, Beatrice F. Buscaroli, Direttore Artistico della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

La ristampa anastatica, realizzata grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, è promossa in occasione delle mostre ANTONIO BASOLI Ornataista, Scenografo, Pittore di paesaggio (Pinacoteca Nazionale, Via delle Belle Arti 56, Bologna - dal 15 marzo al 31 maggio 2008) e VEDUTE BOLOGNESI dal Vanvitelli a Giovanni Boldini (Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Via Farini 15, Bologna - dal 20



marzo al 27 aprile 2008).

Antonio Basoli intrattiene con la città di Bologna un rapporto strettissimo. Figura di spicco di quel clima neoclassico che già si avvia verso il romanticismo, si forma studiando all'Accademia Clementina dove stringe amicizia con Pelagio Palagi col quale frequenta a Bologna Casa Aldrovandi, luogo d'incontro fervido di idee, di artisti e intellettuali provenienti da tutta Europa.

Diventa pittore e scenografo, non si muove quasi mai da Bologna, per le sue opere trae ispirazione dalla fascinazione verso le grandiose rovine delle antichità classiche e dalle cronache di viaggi in paesi esotici rivissute in chiave immaginifica. Lavora in quasi tutti i teatri bolognesi, della Romagna e delle Marche. Ma la sua fama rimane essenzialmente legata all'attività di vedutista che trova nella città di Bologna il soggetto privi-

legiato, ritraendone molteplici aspetti e dando vita per la prima volta nella storia ad un'immagine del capoluogo emiliano unitaria, immediata e vivace, destinata a durare nel tempo come modello.

È un'immagine fotografica e romantica allo stesso tempo, di pari valore storico e artistico, testimonianza puntuale e pittoresca di una Bologna oggi perduta che muta quotidianamente in maniera impercettibile e che il nostalgico senno di poi fa apparire ai nostri occhi ancor più idilliaca.

Fu docente all'Accademia di Belle Arti per più di quarant'anni, dall'epoca napoleonica, quando aprì alla Decorazione quelle prospettive che egli seppe interpretare e trasmettere a intere generazioni di studenti.

Antonio Basoli - scenografo, disegnatore, vedutista, pittore di teatro e di soffitti, di alfabeti e di cineserie, di storia e di mitologia - inglobò tutte le correnti artistiche coeve, tradotte secondo un suo personalissimo e vivace ritmo. Sperimentatore di ogni tendenza e curioso di novità, neoclassico e poi romantico, l'artista attraversò tutti i passaggi culturali del suo tempo tramandando luoghi nobili e angoli degradati di Bologna come fossero scene teatrali. Documentò, inoltre, la vita e l'economia della città fissando strade e portici, botteghe e fabbriche, ambienti della realtà quotidiana vissuta dal popolo: una importantissima testimonianza ricca di annotazioni sociali.



Il recupero della sua opera e della sua figura di artista riflette l'esigenza della ricerca perseguita dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna nel focalizzare e valorizzare figure a lungo erroneamente tra-

scurate dalla storiografia ufficiale. La fortuna critica di Basoli ha risentito per troppo tempo di questa sua inclinazione locale, del legame con l'ambiente degli studi e del lavoro, impedendogli la possibilità di espe-

rienze straniere che gli avrebbero - forse - consentito gloria più ampia e duratura (dalla Presentazione di Fabio Roversi-Monaco). ■

\*Ufficio Stampa Fondazione Carisbo

## I cieli che scoppiano in lampi. Per Antonio Basoli e i suoi taccuini

di Beatrice Buscaroli\*

Il cielo di un azzurro profondo chiazzato di nubi di un azzurro più profondo dell'azzurro fondamentale di un cobalto intenso, e altre di un azzurro più chiaro, come il biancore azzurro di vie lattee", Vincent van Gogh, lettera a suo fratello Theo, 18 giugno 1888, Saintes-Maries-de-la Mer.

È difficile da descrivere, il cielo. E per tanti secoli i pittori se lo sono fatto in casa, all'ombra delle stanze, ricordando a memoria quel che avevano visto.

Poi ci si misero, tutti insieme, e uscirono all'aperto. Con gli ombrelli e i treppiedi.

Nel *Trattato della pittura* di Leonardo ci sono diversi capitoli intitolati "De' nuvoli".

"I nuvoli si dimostrano alcune volte ricevere i raggi solari, ed illuminarsi a modo di dense montagne, ed alcuna volta i medesimi restare oscurissimi".

Il danese Johan Christian Dahl faceva studi di nubi molti simili a questi cieli stupendi che vengono fuori dalle pagine di un taccuino di pochi centimetri di carta appena ingiallita che Antonio Basoli teneva per sé. Erano i suoi taccuini, erano come i menu dei ristoranti che usava Giovanni Boldini. Erano la pittura che entrava e usciva dalla tasca per misurarsi con il mondo.

Dicono che Antonio Basoli se ne andava malvolentieri da Bologna. Come tanti grandi bolognesi, da Giuseppe Maria Crespi a Giorgio Morandi.

Ma Basoli non guardava dal buco della serratura come faceva Crespi,

né col cannocchiale come faceva Morandi.

Alzava gli occhi e dipingeva, e poi 1, 2, 3, 4... si segnava i rossi, gli aranci, i gialli, albe e tramonti, belli dappertutto, per chi li sappia vedere.

Gli impressionisti lo aspettavano il cielo. Monet a Reims, a Bordighera. Si alzava a scrutare il cielo come un meteorologo. Se non andava bene scriveva, si lamentava, soprattutto non dipingeva.

"Fa che i nuvoli facciano le loro ombre in terra, e fa' i nuvoli di tanto maggior rossore, quanto sono più vicini all'orizzonte", discettava ancora Leonardo.

Scommessa infinita, mai né vinta né perduta, i nuvoli dovettero restare negli occhi dei pittori molto più di quel che noi pensiamo. Erano la vita che volevano dipingere, quella che sfugge, passa e non si ferma.

E allora, eccoli a contare, 1, 2, 3, 4, "grosse al tramonto", "tutto nuvoloso", e ancora a contare, come fa Basoli. Bologna è sempre lì, coi suoi

portici e i suoi chiaroscuri da passaggio, che non hanno bisogno del cielo. Per uno come Basoli bastano pochi tratti.

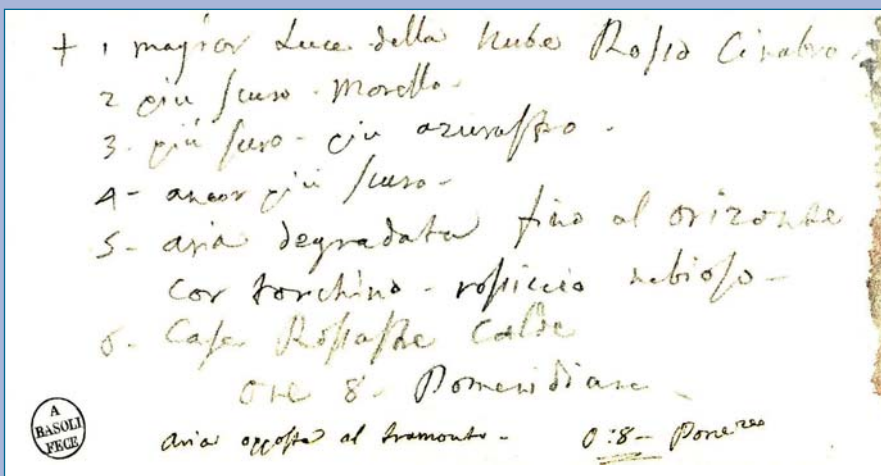
Ed ecco il mistero della pittura: la prospettiva, la cultura, la conoscenza, la bravura, e invece no, nel taccuino delle nuvole ricomincia da capo, come un bambino, a segnarsi l'ora e il luogo, coi numeri e il dubbio, che tutto questo possa sfuggire alla mano che non li ha potuti creare, e solo cerca di fermarli, per un attimo soltanto.

*Io so i cieli che scoppiano in lampi,  
so le trombe*

*le correnti e i reflussi:  
io so la sera e l'alba  
che si esalta nel cielo  
come colombe a stormo;  
e qualche volta ho visto  
quel che l'uomo ha sognato;*

(Artur Rimbaud, *Il battello ebbro*)

\*Direttore Artistico della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



*Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno*

## Un'idea di sviluppo-economia e scenari di crescita per Foligno e il suo territorio

*di Alberto Cianetti\**

**P**er qualificare un intervento incisivo che integri ed arricchisca le iniziative suggerite dalla comunità, la Fondazione ha sempre ritenuto indispensabile muovere da una conoscenza precisa delle esigenze del territorio e di quelle della popolazione di riferimento.

Questa conoscenza, derivata dai dati reperiti dalla Fondazione attentamente monitorati ed utilizzati in rapporto agli obiettivi prefigurati nei settori di intervento, ha ispirato e guidato tutte le realizzazioni fin qui attuate dalla Fondazione. E tuttavia, in un tempo e in una società che giustamente impongono una progettualità altamente specializzata, la Fondazione ha ritenuto opportuno incrementare la propria consapevolezza orientando le sue strategie con l'acquisizione dei dati risultanti da uno studio scientifico e sistematico che illustrasse le ragioni e le necessità dei possibili percorsi di crescita e dei settori sui quali investire con maggiore incisività.

A tale fine la Fondazione ha individuato nel Censis il soggetto scientificamente più qualificato e autorevole per approntare una ricerca che mettesse a disposizione degli operatori un rapporto sullo stato attuale del territorio del folignate e che, a partire dalla identità della città, ne illustrasse le prospettive di sviluppo e le trasformazioni economiche e culturali. In questa ottica, nell'agosto del 2006 è stato conferito l'incarico al Censis per la formulazione di una prima bozza di indagine sulla quale la Fondazione ha attentamente lavorato nei mesi successivi.

Dalle riflessioni che ne sono conseguite la Fondazione ha ritenuto che l'indagine già delineata dovesse essere approfondita ed integrata con tematiche specifiche quali il ruolo del centro storico della città di Foligno, la riqualificazione del settore del

Commercio cittadino anche a seguito dei finanziamenti post sisma e alla problematica della riconversione delle attività imprenditoriali; la definizione del ruolo della città di Foligno nell'economia umbra nei vari settori produttivi e di sviluppo tecnologico, nonché l'importanza strategica della cultura e della filiera turistica.

Nel marzo 2007 l'elaborato Censis, integrato con le indagini tematiche sopra riferite è stato approfondito collegialmente dagli organi della Fondazione ampiamente discusso anche in sede di assemblea dei soci e opportunamente esteso al Comune di Foligno che è stato sollecitato, per quanto di competenza, a confrontare i risultati del Censis con quelli da esso già autonomamente acquisiti.

Lo studio infine è stato partecipato alla cittadinanza, alle Istituzioni alle Associazioni di categoria, alle realtà produttive locali in occasione di una conferenza di presentazione del rapporto tenutasi nell'ottobre del 2007. L'iniziativa mira a mettere a disposizione della città uno strumento fondamentale per un impiego integrato

e coordinato, concorrendo a delineare un disegno progettuale di ampio respiro in rapporto alle esigenze reali del territorio e della comunità, individuate anche in base alle priorità e alle aspettative dei cittadini intervistati sul terreno. Al di là di ogni miope localismo o infatuazione globalizzante questo rapporto delinea con lucidità le possibili vie di una complessa azione di governance in cui il sistema locale si proietta in un contesto regionale nazionale e, ove possibile, internazionale.

Siamo certi che il dibattito che ne seguirà individuerà con sempre maggiore puntualità i temi di uno sviluppo del territorio e la delimitazione di un modello di crescita correlato con la programmazione delle politiche comuni e della gestione dei servizi pubblici locali per il migliore avvio di un condiviso percorso costruttivo che colmi le lacune esistenti ed incrementi le positività già acquisite. ■

*\*Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno*



Giuseppe Roma, Direttore Generale del Censis

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

## Giallo su Giallo: Gianni Mura indaga al Tour de France

di Paolo Rambelli\*

Il ciclismo innanzi tutto. Ma anche tutto quello - lecito ed illecito, sportivamente parlando ma non solo - che gli gravita attorno. Sono questi gli ingredienti di "Giallo su giallo", il romanzo d'esordio di Gianni Mura, cronista sportivo di "Repubblica", universalmente riconosciuto come l'erede di Gianni Brera, che venerdì 18 aprile alle 17 è stato protagonista del quarto appuntamento con gli "Incontri con l'Autore", la rassegna promossa dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì presso l'Auditorium della Cariromagna.

Gianni Mura si è inventato un Tour (quello del 2005) bagnato di sangue. Il protagonista, nonché io narrante, fa più o meno il mestiere di Mura: segue il Tour insieme alla "banda" dei giornalisti internazionali, quando può mangia bene - e beve meglio -, si industria con passione e stile a ricreare per i lettori il clima delle tappe, telefona di tanto in tanto alla saggia moglie, esercita il suo sguardo umano sulla quotidianità bizzarra di una delle manifestazioni spor-

tive più fascinosamente epiche. Ma guardare costa. E comincia a costare da subito.

Una giovane prostituta che ha tentato di adescarlo viene trovata senza vita davanti alla porta della camera d'albergo del nostro cronista. Che naturalmente viene subito sospettato, portato in galera e interrogato a sangue.

Non fosse per la durevole ostilità del giudice al quale sono affidate le indagini, l'episodio sembrerebbe rientrare, ma ecco un nuovo, terribile omicidio: nel bagno di un elegante ristorante viene rinvenuto il cadavere di Dédé, giornalista sportivo caro a tutti gli amici del Tour.

È a questo punto che entra in scena il detective Magrite - il solitario, riservato, acuto Monsieur Magrite -, che si mette sulle tracce dell'assassino.

Ma ci vorranno un altro morto, una dark lady e un nugolo di appetitosi personaggi minori per scoprire il legame fra l'una e l'altra morte violenta e ripulire così le strade del Tour.



Gianni Mura

Nato a Milano nel 1945, Gianni Mura ha fatto studi classici per entrare quindi alla "Gazzetta dello Sport" nel 1964. Giornalista professionista dall'aprile del '67, ha collaborato con diverse altre testate, dal "Corriere d'informazione" ('72/'74) ad "Epoca" ('74/'79) e a "L'occhio" ('79/'81). Dal 1983 è inviato di "Repubblica", con cui collaborava dal '76. Dal 1991 tiene con la moglie Paola una rubrica di enogastronomia (Mangia&bevi) sul "Venerdì di Repubblica". Tra le altre passioni giocare a carte, andare a funghi, e fare anagrammi. ■

\* Ufficio stampa

News

Il prossimo 11 giugno  
si celebrerà a Villa Miani a Roma  
l'VIII Giornata della Fondazione



## Commissione Beni Culturali Acri

La Commissione Beni Culturali dell'Acri sta organizzando il seminario dal tema **"Interventi delle Fondazioni nel settore delle attività e dei beni culturali: finanziamenti pubblici e comunitari"**.

La Fondazione Cassa dei Risparmi di Livorno ospiterà la Giornata di Studio che si terrà infatti il prossimo **13 giugno 2008 a Livorno**, presso la Sala degli Specchi di Villa Mimbelli.